

luglio 2025

n.111

# LA **BANCO** *Nota*

## COVER STORY **L'ORO VERDE DI GENOVA** Il Pesto di Pra'

Pesto Italiano SPA - Sped. in A.P. - Stampa Periodiche in Regime Libero - LOMI - N. 111 - luglio 2025 - la Banco nota ISSN 1972 - 8379



### **CORPORATE**

Banco Desio: conti in ordine



### **IDEE**

Dalla Russia con passione



### **ASSOCIAZIONI**

La quotidianità del bene



## VIVI SOSTENIBILE

### MUTUO GREEN: IL MUTUO PENSATO PER CHI AMA L'AMBIENTE.



 **Banco Desio**

[bancodesio.it](http://bancodesio.it)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai documenti "Informazioni Generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori" disponibili presso le filiali di Banco Desio su supporto cartaceo/telematico e pubblicati sul sito [www.bancodesio.it](http://www.bancodesio.it) alla sezione "Trasparenza".

## sommario

n.111 luglio 2025



4

### corporate

- 4 Conti in ordine e nuova partnership

### prodotti

- 6 In trasferta senza correre rischi

### fides

- 8 Passione e curiosità: i motori di una consulenza di valore

### scenari

- 10 Dazi la grande incognita

### cover story

- 14 L'oro verde di Genova



6

### attualità

- 18 Pezzi da novanta

### idee

- 22 Dalla Russia con passione

### filiali

- 25 Di lotta e di lavoro

### luoghi

- 28 Amarcord Rimini

### associazioni

- 31 La quotidianità del bene

### vita di gruppo

- 34 Cappadocia un museo a cielo aperto



14



28

**Registrazione**  
Tribunale di Milano n. 292  
del 15 aprile 2005

**Direttore Responsabile**  
Vincenzo Podda

**Vice direttore**  
Tommaso Adami

**Comitato di Direzione**  
Tommaso Adami,  
Mauro Walter Colombo,  
Alessandro Decio,  
Monica Monguzzi,  
Umberto Vaghi

**Collaboratori**  
Chiara Bruni, Marco Demicheli,  
Isa Grassano, Alessandro Manca,  
Paola Pignatelli, Francesco Ronchi,  
Luisa Volesio

**Editore incaricato**  
ESSE EDITORE SRL  
Via delle Forze Armate 41  
20147 Milano

**Progetto grafico**  
Whitelab Agency di Claudia Sesana

**Impaginazione**  
Whitelab Agency di Claudia Sesana

**Stampa**  
Grafica Angelo Salvioni SRL  
Via Mazzucchelli N.16  
25083 Renate (MB)

**Finito di Stampare**  
luglio 2025  
Renate (MB)

**Responsabilità**  
la riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Editrice non si assume responsabilità per il caso che



si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista. Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulti necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è: Media(IN) srl, via Paolo Regis 7 - 10034 Chivasso. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi al numero 039/ 99891 per far valere i Suoi diritti di rettifica, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art. 7 D.Lgs 196/03

LA **BANCO** *Nota*



# CONTI IN ORDINE

## e nuova partnership

a cura della redazione

*La prima trimestrale 2025 del Banco di Desio certifica una performance positiva. In crescita (+0,6%) le attività finanziarie e la raccolta. Fitch migliora il rating del Gruppo. Al via l'alleanza decennale con Reale Mutua Assicurazioni*

Sono numeri positivi quelli che emergono dalla prima trimestrale 2025 del Banco di Desio approvata dal Cda del Gruppo il 31 di marzo. L'utile netto consolidato ha raggiunto quota 37 milioni di euro. Gli impieghi verso la clientela ordinaria sono in crescita e sono arrivati a 12,1 miliardi di euro. Il totale delle masse della clientela amministrate è risultato di circa 38 miliardi di euro, con una raccolta diretta che ammonta a 15,4 mld. La raccolta indiretta ha registrato un saldo di 22,7 mld (+0,5%). La raccolta da clientela ordinaria si è attestata a 14,6 miliardi di euro, in aumento dell'1,2% rispetto alla fine dell'esercizio precedente, a seguito dell'andamento positivo del risparmio amministrato (+3,2%). Le attività finanziarie complessive della Banca sono risultate pari a 4,3 miliardi di euro, in crescita rispetto al con-

suntivo di fine anno precedente (+0,6%). Con riferimento agli emittenti dei titoli, il portafoglio complessivo è costituito per il 72,5% da titoli di Stato, per il 15,3% da titoli di emittenti bancari e per la quota rimanente da altri emittenti. Va sottolineato che non esistono nel portafoglio di proprietà investimenti in strumenti finanziari di emittenti con sede in Russia, Bielorussia e Ucraina, o comunque strumenti finanziari aventi il rublo quale valuta di emissione. La struttura distributiva, forte di 2.531



dipendenti, è costituita da 277 filiali (erano 281 a fine esercizio precedente) e 71 negozi finanziari aperti con insegne delle controllate Fides e Dynamica. Le buone notizie non arrivano però solo dall'interno. Il 10 aprile 2025 è stato reso noto l'ultimo aggiornamento del Corporate Rating SER assegnato dall'agenzia Standard Ethics che ha confermato il giudizio "EE/Strong", con visione a lungo termine positiva. Si conferma quindi il posizionamento del Banco di Desio tra le realtà best in class del settore di riferimento. Importante poi la promozione arrivata dall'agenzia internazionale Fitch Ratings, che ha migliorato il Long Term Issuer Default rating (IDR) a "BBB-" da "BB+" e il Viability Rating (VR) a "bbb-" da "bb". L'outlook è stabile. In base al giudizio dell'agenzia, il miglioramento del rating

“  
Con Reale Group  
puntiamo a una  
crescita a doppia  
cifra nel ramo Vita  
”

a investment grade riflette la capacità del Banco Desio di raggiungere costantemente gli obiettivi strategici stabiliti negli ultimi anni e di ottenere un'adeguata diversificazione dei ricavi e una redditività più resiliente anche nell'ambito di un contesto di mercato da tassi di interesse in calo, migliorando inoltre i propri indicatori finanziari, preservando una buona qualità degli attivi e creando al contempo significativi buffer di capitale. Nel complesso si tratta di una promozione che conferma la solidità della banca, la capacità di realizzare gli obiettivi strategici e la resilienza dei risultati anche in uno scenario di mercato in evoluzione. Ma senza dubbio la novità più rilevante è la scelta di Reale Group come partner nella distribuzione delle polizze vita per i prossimi dieci anni per tramite di Italiana Assicurazioni, compagnia controllata al 100% da

Reale La compagnia guidata da Luca Filippone l'ha spuntata in un contest che ha visto la partecipazione di una dozzina di altre assicurazioni. Da Torino fanno notare la forte condivisione di valori, l'attenzione al territorio e l'enorme potenziale di crescita visti il numero degli sportelli del Banco Desio, il cui Amministratore Delegato Alessandro Decio, spiega così le ragioni della scelta: «L'assicurazione e più in generale il wealth management rappresentano un pilastro del piano industriale. L'obiettivo, fissato per il 2026, è arrivare a 10 miliardi di asset e potrebbe essere raggiunto in anticipo nell'anno in corso, mercati permettendo. Il ramo Vita vale oggi per noi 200 milioni, ma l'intenzione è accelerare, crescendo a due cifre e aumentando la soddisfazione dei clienti».

In un momento in cui il settore bancario è in particolare fermento e i nomi di grandi gruppi - Mediocredito, Mps, Banca Generali, Unicredit - campeggiano un giorno sì e l'altro anche sulle prime pagine dei quotidiani, è giocoforza chiedergli un parere sulla situazione: «A noi il risiko piace - commenta Decio -. Piace anche se ne siamo estranei. Sono tutte operazioni, sulla carta, interessanti, direi valide, comunque figlie di una logica corretta che è quella di mantener elevata la redditività delle aziende coinvolte. Ma non sempre piacciono ai clienti, anzi quasi mai. Men che meno alle Pmi. E quindi queste grandi aggregazioni portano ricche opportunità alle banche medie come la nostra, ci aprono spazi nuovi. È come se ci regalassero dei clienti. I clienti, infatti, cercano quella che definirei una "biodiversità bancaria", ossia una banca che progetta o sceglie prodotti e servizi adatti a loro, con un'esperienza digitale funzionale ed amichevole ma non sostitutiva, alla bisogna, della relazione personale e fiduciaria con le nostre risorse umane».



# In trasferta senza correre rischi



a cura della redazione

*Per le piccole e medie aziende impegnate in attività di import-export a livello globale è ormai una priorità irrinunciabile poter disporre di un'assistenza tagliata su misura, come ci spiega Christian Monti, Head of International Division del Banco di Desio. Perché i clienti non sono tutti uguali*

**D**a chi è composto il suo team?

Siamo in 14, suddivisi in tre diversi settori. Il settore "trade finance", che si occupa di garanzie internazionali, crediti documentari e rimesse documentate. Poi abbiamo il settore "incassi e pagamenti", che gestisce i flussi di bonifici esteri in entrata e uscita, la negoziazione degli assegni tratti su banche estere e l'accensione di una parte dei finanziamenti import e degli anticipi export. Entrambi i settori sono anche incaricati dell'attività di trade control, ossia di verificare che le operazioni di importazione ed esportazione non violino le misure restrittive oggi in vi-



Christian Monti ha iniziato la sua avventura in Banco Desio nel settembre del 2024. Dopo aver conseguito due lauree, in Ingegneria Gestionale e in Economia Aziendale, ha lavorato per 12 anni in Deutsche Bank, ricoprendo ruoli di crescente responsabilità, specializzandosi nell'ambito dell'operatività estera.

gore nel contesto dei programmi sanzionatori internazionali, attività particolarmente delicata che richiede molta attenzione da parte nostra. Completa l'assetto dell'ufficio il settore "supporto operativo", che fornisce assistenza operativa alle filiali, agli uffici della sede centrale per tematiche inerenti agli aspetti valutari e di contabilità, nonché allo sviluppo della procedura estera in uso.



Il team dell'Ufficio Estero del Banco di Desio

**Approfondiamo il tema delle finalità della squadra di cui è a capo.**

Il nostro obiettivo è quello di offrire alla clientela che opera con l'estero professionalità, competenza e un elevato standard di servizio. Ogni giorno cerchiamo di offrire il nostro supporto in particolare alle aziende che vogliono capire come meglio approcciarsi ai mercati esteri, sia lato esportatore che importatore, con lo scopo di dare delle risposte concrete in modo che il business possa essere di successo e senza rischi. Insomma, guidare ogni cliente nella scelta dello strumento più adatto alle proprie esigenze, al fine di agevolare al massimo il percorso in ambito internazionale. Incassare e vendere, riassumendo, senza problemi. Per noi è di fondamentale importanza finalizzare ogni nostra attività alla totale soddisfazione del cliente, ovviamente nel pieno rispetto delle policy e degli indirizzi aziendali.

**Quali sono le caratteristiche principali del vostro lavoro?**

Al di là degli aspetti tecnici, che certamente rappresentano una componente fondamentale della nostra attività, ritengo che ciò che realmente ci contraddistingue è la passione con cui svolgiamo il nostro lavoro, unita ad un forte senso di responsabilità e professionalità. Uno dei nostri plus è rappresentato da una filiera produttiva e da processi decisionali piuttosto corti, che ci consente di valutare rapidamente ogni operazione, sia dal punto di vi-

sta operativo e contrattuale, sia sotto il profilo del rischio, sia esso legato al Paese o alla controparte. Questo approccio ci permette di fornire risposte tempestive, concrete e motivate, un aspetto molto apprezzato dai clienti. Il cliente da noi trova una struttura con cui confrontarsi e dialogare, con risorse competenti e preparate, in grado di assisterlo in tutte le fasi con una consulenza qualificata, in molti casi tailor-made.

Questo tipo di servizio si rivela particolarmente prezioso per le aziende di piccole e medie dimensioni, che rappresentano il nostro core target. La nostra flessibilità operativa e la capacità di offrire un supporto diretto – anche affiancando i gestori nei colloqui con le aziende o visitandole insieme – rappresentano un valore aggiunto che le realtà più strutturate spesso non riescono a garantire con la stessa efficacia. Ci proponiamo, dunque, come un partner affidabile e vicino, capace di assicurare un servizio di qualità e un'assistenza concreta, che i nostri clienti riconoscono e apprezzano.

**Qual è il ventaglio di servizi che potete offrire alla clientela che opera su estero?**

Siamo in grado di offrire tutte le tipologie di operazioni tipiche dell'attività estera, dai prodotti di regolamento alle soluzioni finanziarie atte ad agevolare lo scambio estero, passando per i prodotti di trade finance e di coper-

tura dei rischi. Abbiamo recentemente ampliato la possibilità di ricevere e confermare lettere di credito all'esportazione, assumendo quindi un rischio paese/banca estera e incrementando le operazioni di sconto di impegni di pagamento differito sui crediti documentari. Tutto ciò per essere più vicini alle esigenze dei nostri assistiti e attrarre maggior business.

**Un'ultima domanda. Quali sono le prospettive per il futuro?**

Una delle principali sfide che ci attendono nei prossimi anni è quella di incrementare i volumi, soprattutto delle operazioni legate all'export, viste le potenzialità che ci sono nelle aree in cui il Desio ha un forte radicamento, cioè in primis Lombardia, Nord Est e Emilia-Romagna.

Per favorire questo sviluppo e offrire un servizio ancora più completo alle imprese, abbiamo recentemente rinnovato l'accordo di collaborazione siglato con SACE l'anno scorso, che prevede la possibilità di condividere quote di rischio relative ad operazioni collegate ad attività di export.

Grazie a questo accordo, le aziende nostre clienti potranno beneficiare dell'emissione di garanzie contrattuali riducendo l'utilizzo delle proprie linee di affidamento, in quanto parte del rischio sarà assorbito da SACE.

Un ulteriore vantaggio offerto dalla collaborazione è rappresentato dalla partecipazione di SACE nelle operazioni di conferma di crediti documentari emessi da banche estere per il pagamento di esportazioni di beni e servizi. Ciò offre un ulteriore livello di tutela per i nostri clienti, che potranno operare in un contesto più sicuro e strutturato. Un supporto che auspichiamo possa incentivare una crescita dei loro volumi di affari aprendo a nuove opportunità di business.

# PASSIONE E CURIOSITÀ: i motori di una consulenza di valore

di Chiara Bruni

Nel panorama della consulenza creditizia, la figura dell'agente in attività finanziaria assume un ruolo sempre più strategico. All'interno della rete di Fides S.p.A. si distinguono realtà imprenditoriali capaci di coniugare competenza tecnica, visione innovativa e attenzione alla relazione con il cliente. La nostra rubrica rappresenta ormai un appuntamento consolidato per conoscere da vicino queste eccellenze. In questo numero incontriamo Nicholas e Alessandro Incrocci, soci fondatori di Biofinance S.r.l., che ci raccontano come la loro società sia riuscita a crescere con coerenza, puntando su formazione, digitalizzazione e sostenibilità. Un'intervista che ripercorre la loro esperienza, i valori che guidano il loro operato e le prospettive future di un progetto in costante evoluzione.

**O**ggi conosciamo Nicholas e Alessandro Incrocci, soci e fondatori di Biofinance S.r.l.. Ci presentate la vostra società?

Biofinance è una società giovane - esordisce Nicholas - ma con radici profonde. Il progetto prende forma nel 2007 da un'intuizione di Alessandro, che dopo un'esperienza consolidata nel settore immobiliare, individua nel mercato del credito un ambito ricco di potenzialità. A questa visione si unisce la mia passione per i numeri e per il mondo digitale, già allora fortissima. Da questa sinergia nasce la nostra prima agenzia a Montecatini Terme. È l'inizio di un percorso imprenditoriale fatto di impegno e sacrificio e fondato su due elementi essenziali: passione e curiosità.

**Passione e curiosità: due termini che appartengono principalmente ad un ambito semantico privato e personale. Ci spiega meglio in quale senso hanno caratterizzato la vostra iniziativa imprenditoriale?**

La passione si esprime nel nostro lavoro quotidiano, ma anche nella relazione con le persone. Ci ha attratto un nuovo modo di intendere il credito al consumo: non più solo pratiche da gestire, ma

Alessandro e Nicholas Incrocci

persone da accompagnare. Non rapporti fugaci, ma relazioni solide e durature. Questo approccio ha generato un metodo di lavoro efficace ed un passaparola virtuoso, che ha contribuito alla crescita dei volumi e delle performance. La curiosità, invece, rappresenta il motore della nostra evoluzione. Ci spinge a esplorare nuove soluzioni, a valorizzare le risorse umane e a investire costantemente nella formazione. Formiamo anche consulenti alla prima esperienza, accompagnandoli in un percorso di crescita professionale. La curiosità alimenta il desiderio di apprendere e, all'interno della squadra, genera un flusso continuo di idee orientate al consolidamento della nostra posizione sul mercato e all'ampliamento del nostro raggio d'azione.

**Avete fatto cenno all'ingaggio di consulenti anche alla prima esperienza. Quando selezionate nuovi collaboratori privi di esperienza nel settore, quali caratteristiche ritenete fondamentali? Attribuiamo grande importanza alla motivazione e alla predispo-**

sizione al contatto umano. Cerchiamo persone curiose, empatiche, sorridenti, accoglienti e ambiziose. Non è un caso se quello che ho delineato è un profilo caratteriale e di attitudine più che professionale. Le competenze tecniche vengono sviluppate successivamente attraverso un percorso strutturato: prima con la preparazione agli esami abilitanti, poi con l'affiancamento operativo. In questa fase, l'impegno costante è richiesto sia ai nuovi ingressi sia ai colleghi incaricati della formazione.

**Che tipo di consulenza offrite ed insegnate ai vostri collaboratori?**

Proponiamo una consulenza moderna, flessibile e orientata al cliente. Grazie all'utilizzo di strumenti digitali e telematici, siamo in grado di offrire assistenza anche a distanza, garantendo comodità senza rinunciare alla componente empatica. Questo modello, affinato nel corso di oltre quindici anni di attività, ci ha permesso di sviluppare una solida competenza tecnica, sempre all'interno di mandati con primari istituti di credito. Nel 2022, forti di questa esperienza, abbiamo costituito Biofinance S.r.l., ottenendo la fiducia di

Fides S.p.A., con cui condividiamo valori e missione. Oggi siamo una realtà strutturata, giovane ma solida, con una squadra coesa e obiettivi ambiziosi. Un ulteriore passo in avanti è rappresentato dall'apertura della nostra nuova sede.

**Ci può descrivere questa nuova sede e le scelte che l'hanno ispirata?**

Abbiamo scelto uno spazio ampio, di 650 m<sup>2</sup>, che consente di organizzare in modo funzionale le diverse aree operative. Particolare attenzione è stata riservata all'area IT, strategica per i nostri progetti di sviluppo, e ad uno spazio dedicato all'introduzione di nuovi prodotti, come recentemente avvenuto con il Conto Corrente. La sede è situata in una posizione strategica, nei pressi dell'uscita autostradale e all'interno del polo finanziario-assicurativo della zona. Gli ambienti sono stati progettati per offrire ai nostri collaboratori un contesto accogliente e confortevole, in cui lavorare con serenità e senso di appartenenza. Una vera e propria "casa" per una consulenza sempre più mirata, resa possibile anche grazie al supporto costante del nostro partner.

**Nicholas, qual è un ultimo elemento caratterizzante della vostra esperienza che le piacerebbe condividere con i lettori?**

Sì, desidero sottolineare che Biofinance è concentrata sul business ma è anche attenta ai temi della sostenibilità. Il nostro nome riflette questa vocazione.

Dal 2023, infatti, sosteniamo i progetti della società benefit Piantando, impegnata nel recupero dei rifiuti abbandonati. Un'iniziativa che abbiamo accolto con entusiasmo e che stiamo rilanciando proprio in questo periodo. Il nostro obiettivo è contribuire a lasciare alle generazioni future un mondo migliore, ricco di opportunità come quello che abbiamo avuto la fortuna di vivere.



Titolari e collaboratori di Biofinance



# DAZ

## la grande *incognita*



di **Alessandro Manca** e **Marco Demicheli**  
Ufficio Gestione Patrimoni Mobiliari del Banco Desio

È arrivato il momento di dire addio a una concorrenza aperta, fondata su istituzioni multilaterali e regole condivise? Con il secondo mandato trumpiano, tornano di moda i dazi. Ma, a parole, vincere una guerra commerciale è facile. Lo è meno quando si scopre che i “nemici” possono rispondere con le stesse armi

La globalizzazione ha trasformato profondamente l'economia mondiale, favorendo una crescita vertiginosa dei flussi di beni e persone tra i Paesi. Ha però avuto anche conseguenze negative: i flussi migratori e l'aumento delle disuguaglianze dei redditi hanno portato a una crescita dei movimenti populistici e isolazionisti, nonché sono alla base della vittoria elettorale di Donald Trump. Gli Stati Uniti hanno un'economia molto più chiusa rispetto alla media degli altri Paesi. A partire dai primi anni '80 del '900, fino ad arrivare agli anni 2000, hanno registrato considerevoli disavanzi commerciali. Come l'identità contabile del reddito nazionale richiede, si è dovuto finanziare questo disavanzo con l'indebitamento estero, per cui gli Usa sono passati da essere il più grande creditore del mondo al più grande debitore. Per illustrare da cosa può essere stato generato in ultima analisi tale deficit, è utile prendere in considerazione il risparmio e l'investimento statunitensi. Il disavanzo si è manifestato in coincidenza con una accentuata diminuzione del risparmio nazionale agli inizi degli anni '80, che può essere spiegata da una marcata politica fiscale espansionistica del presidente Reagan. Il governo federale ha ridotto di molto le tasse sul reddito delle persone fisiche, e contestualmente ha mantenuto pressoché inalterata la spesa pubblica, facendo registrare un disavanzo nel bilancio statale. Dal punto di vista dell'ammontare, questi disavanzi sono stati tra i più alti che si siano mai registrati in periodi di pace e prosperità. Per quanto detto in precedenza, essendosi il disavanzo del governo federale e il disavanzo della bilancia commerciale manifestati quasi contemporaneamente, sono stati chiamati “disavanzi gemelli”. La situazione ha cominciato a cambiare agli inizi degli anni '90: nonostante gli USA avessero deciso di ridurre il proprio disavanzo e nonostante le entrate pubbliche fossero aumentate anche a conseguenza di un



aumento di produttività dell'industria americana, l'aumento del risparmio nazionale non ha collimato con una diminuzione del disavanzo commerciale. Questo perché l'aumento del risparmio è stato accompagnato da un aumento degli investimenti interni dovuti alla nascita delle tecnologie informatiche; il risultato di ciò è stato

che l'aumento del risparmio, nonostante tendesse a produrre un avanzo commerciale, è stato controbilanciato da un'esplosione dell'investimento interno che ne ha ridotto gli effetti. Fin dal marzo 2017, durante il suo primo mandato presidenziale, Trump firmò un ordine esecutivo per individuare le cause del crescente deficit

“La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi”  
(Carl von Clausewitz, generale prussiano)

commerciale degli Stati Uniti che la nuova amministrazione considerava una priorità da affrontare. Egli accusava apertamente gli altri Paesi, in particolare la Cina, di adottare pratiche commerciali scorrette, applicare tariffe eccessive e imporre barriere protezionistiche. Con il suo secondo mandato, ha ulteriormente radicalizzato la propria strategia commerciale, annunciando per il 2025 un dazio universale del 10% su tutte le importazioni negli Stati Uniti e tariffe ancora più elevate per 57 partner commerciali (anche se il 9 aprile il presidente ha

sanati: una manovra fiscale restrittiva che, riducendo il disavanzo interno, contribuirebbe anche a riequilibrare il saldo estero. Il governo statunitense, al contrario, ha scelto di affrontare gli squilibri facendo ricadere i costi dell'aggiustamento sugli altri Paesi attraverso l'imposizione generalizzata di dazi e dando inizio a una possibile guerra commerciale. Ma come funziona la guerra commerciale? Per capirlo bisogna prima comprendere che cos'è la pace commerciale. Non si tratta di una situazione di paradisiaca libertà in cui tutti

e della loro quantificazione. Quando questo avviene, si configura un'aggressione e, potremmo dire, una dichiarazione di guerra commerciale. Che cosa potrebbe accadere con l'applicazione dei dazi universali di Trump? Gli scenari sono diversi. Il primo è quello in cui le imprese americane tornano a produrre negli Stati Uniti come conseguenza dei dazi che rendono le importazioni più care. Se gli altri Paesi non reagissero immediatamente, potrebbe esserci un iniziale miglioramento del saldo commerciale. Tuttavia, presto si manifesterebbero effetti ne-

del deficit commerciale, e probabilmente anche una svalutazione reale del dollaro associata a una crescente incertezza sui mercati finanziari e reali. Questo scenario non porterebbe solo a un danno economico immediato, ma spingerebbe le altre nazioni a cercare nuove alleanze commerciali che escludano gli Stati Uniti. In tale contesto, la Cina potrebbe emergere come nuovo baricentro economico globale, sfruttando l'incertezza generata dalla politica protezionistica americana per consolidare la propria influenza globale. Il terzo scenario ipotizza che le imprese americane non rientrino rapidamente negli Stati Uniti, poiché spostare intere catene produttive è costoso e complesso. Questo è per esempio il caso della Apple, che vedrebbe almeno raddoppiare il prezzo dei propri dispositivi tecnologici qualora decidesse di riportare la produzione negli Stati Uniti. In questo scenario, l'imposizione dei dazi provocherebbe semplicemente un aumento dei prezzi interni, penalizzando i consumatori americani senza migliorare il saldo commerciale. La reazione degli altri Paesi sarebbe comunque ostile, generando un doppio

effetto negativo: recessione interna e isolamento internazionale degli Stati Uniti. Se questi sono gli scenari ipotizzabili, e tutti hanno aspetti problematici, viene naturale domandarsi chi o che cosa possa frenare la nuova guerra commerciale. In questo senso, sono tre le variabili economico-finanziarie cruciali. Durante la campagna per la rielezione, il tycoon ha cercato di capitalizzare il malcontento degli elettori per i forti aumenti dei prezzi degli ultimi anni. Ora che è tornato nello studio ovale, se per un qualsiasi motivo l'inflazione dovesse riaffacciarsi, il Presidente potrebbe essere più prudente sul rialzo dei dazi, proprio perché avrebbero un effetto inflazionistico aggiuntivo. L'altro elemento da non sottovalutare è l'effetto che la nuova fase della guerra commerciale avrà sugli indici azionari. Le borse sono volubili. E nel bene o nel male, Trump li considera un barometro della vitalità economica. Il Presidente non ha molte leve a disposizione per influenzarli: una delle poche è per l'appunto ritardare o ridimensionare la politica dei dazi. Inoltre, una cre-

scita dell'inflazione spinta dalle nuove politiche indurrebbe la Federal Reserve a aumentare i tassi di riferimento, con conseguenze negative sui cittadini notoriamente molto indebitati, sulla congiuntura e sui conti pubblici, in ragione dei maggiori interessi sul debito. Infine, nel 2026 si terranno le elezioni di medio termine. Trump non vuole rendersi impopolare e non può permettersi che le sue politiche facciano perdere ai repubblicani il controllo della Camera dei rappresentanti e del Senato.

In questo quadro, il rischio più concreto per gli Stati Uniti non è solo quello di un'inefficace politica commerciale, ma quello di un più profondo cambiamento degli equilibri mondiali, con la leadership economica globale che potrebbe rapidamente passare ad altre potenze, prima tra tutte la Cina. La strategia tariffaria aggressiva di Trump rischia, dunque, di minare non solo gli obiettivi di breve termine della politica economica statunitense, ma anche i fondamenti stessi della posizione globale del Paese, accelerando il declino della centralità del dollaro e la frammentazione dell'attuale ordine economico mondiale. Nella Repubblica di Platone, i protagonisti Socrate e Glaucone discutono dei vantaggi che per una città-stato hanno la divisione e la specializzazione del lavoro dei suoi cittadini secondo le loro attitudini. Tuttavia, affinché questa specializzazione sia possibile, è necessario non chiudersi in sé stessi. La chiusura protezionistica con l'estero avrebbe infatti conseguenze nefaste, a meno che non si voglia lasciare insoddisfatti i bisogni dei cittadini: «Dobbiamo pertanto ritagliarci una fetta del paese confinante, se vogliamo avere terra sufficiente da pascolare e arare, e quelli devono fare altrettanto col nostro territorio». Socrate: «E poi faremo la guerra, Glaucone? O come andrà a finire?». Glaucone: «Andrà a finire così». A distanza di millenni tutto suona tragicamente attuale. 🚫

annunciato sui social una sospensione di 90 giorni dell'applicazione della maggior parte dei dazi, con l'eccezione di quelli imposti alla Cina, per concedere ai partner commerciali un margine di negoziazione). Per Trump e il suo entourage, il deficit commerciale rappresenta una patologia da estirpare. Questa visione mercantilistica interpreta ogni squilibrio della bilancia commerciale come una perdita netta di risparmio e di posti di lavoro per la nazione. Normalmente, entrambi gli squilibri, quello dei conti pubblici e della bilancia commerciale, richiederebbero una sola terapia per essere

i paesi fanno quello che vogliono. Si tratta, invece, di una situazione estremamente regolamentata, in cui gli Stati si attengono ad un rigido protocollo condiviso. I comportamenti accettabili e i colpi proibiti sono definiti in accordi internazionali, che costituiscono una sorta di catalogo da rispettare sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). I dazi diventano invece uno strumento di guerra quando un paese li impone unilateralmente al di fuori del procedimento di risoluzione delle controversie previste dall'Omc, indipendentemente dai motivi alla base della loro introduzione

gativi: crescita dei costi produttivi per le imprese, aumento dell'inflazione, innalzamento dei tassi d'interesse da parte della Fed per contrastare l'inflazione stessa, e quindi una probabile recessione economica. Una sorta di "stagflazione da dazi", una situazione estremamente complicata da gestire politicamente ed economicamente. Il secondo scenario vede invece una reazione immediata dei partner commerciali degli Stati Uniti, che potrebbero imporre a loro volta dazi ritorsivi. La conseguenza sarebbe immediata: una contrazione significativa delle esportazioni americane, il peggioramento



# L'oro verde di GENOVA

di **Vincenzo Podda**

*Un buon basilico non si improvvisa.  
Parola di chi lo coltiva da 200 anni*

«È dal 2003, per dir così, che abbiamo le mani in pesto». Pronti via. Chi parla è Stefano Bruzzone, uno dei titolari de “Il Pesto di Pra’ di Bruzzone & Ferrari”, responsabile acquisti. Gli altri sono la sorella Francesca, che si occupa dell’amministrazione, e il cognato Alessandro Ferrari, responsabile produzione. In due parole, per arrivare al dunque,

l’eccellenza di un’eccellenza italiana. Perché solo all’apparenza il pesto è una cosa semplice: basilico, aglio, del formaggio, pinoli, olio e sale. Tutto qui. Non sembra poi tanto complicato. Il difficile è tirarci fuori qualcosa di speciale, cioè il vero, autentico e inimitabile “pesto genovese”. Per ottenerlo, l’iter non è per nulla banale. Una prima idea della com-

plexità della faccenda, andando a Pra’, Ponente di Genova, in Salita Rolando Ascherio, la si ha dalle dimensioni della modernissima sede di quest’azienda, abbarbicata a mezza costa di fronte all’omonimo porto, e che si raggiunge dopo aver percorso, tornante dopo tornante, una stretta strada con pendenze da Gran Premio della Montagna.

## Sua maestà il basilico

Un posto dove si parte dal seme dell’elemento principe, il basilico, per arrivare al confezionamento degli inconfondibili vasetti color smeraldo che andranno a finire sulle tavole dei consumatori. Poste a vari livelli, ci sono 10 serre di coltivazione ad alta automazione che occupano 5 mila metri quadrati in totale, più i laboratori, le aree di preparazione del prodotto, gli uffici, la sala per le degustazioni e lo shopping. Per quanto ragguardevole, lo spazio non sembra essere però abbastanza: piloni di cemento armato e bulldozer su vari terrazzamenti segnalano che “Il Pesto

di Pra’”, nata nel 1827 come azienda di coltivazione del basilico, cui si affianca l’azienda agricola “Serre sul Mare”, ha ancora voglia e necessità di espandersi.

Certo, nei paraggi ci sono altre zone in cui si coltiva “l’oro verde”: Arenzano, Voltri, Pegli, Sestri. Ma o baxaico de Pra’, per le particolari condizioni micro-climatiche e la dedizione, la competenza lasciata in eredità dai “Cini”, com’erano chiamati una volta i nonni di Ferrari, rappresenta la punta di diamante di questo genere di pianta aromatica. Che oltretutto, ci viene spiegato, cresce meglio in serra che sur le terrain. Perché così, at-

traverso vari passaggi, si ottiene un prodotto più delicato e profumato. Ma ovviamente, per arrivare al risultato finale, c’è tutto il resto, ossia un processo di filiera corta che si basa su rigidi protocolli qualitativi che regolano le diverse fasi di trasformazione degli ingredienti. Una volta pronto il basilico viene tagliato e portato direttamente in laboratorio dove diventa la materia prima per la preparazione del pesto genovese insieme a olio extravergine di oliva, pinoli italiani, parmigiano reggiano dop, grana padano dop, pecorino romano dop, aglio italiano e sale marino.



Alessandro Ferrari (a sinistra) e Stefano Bruzzone

### La forza della tradizione

Ridiamo la parola a Stefano Bruzzone: «A me il pesto è sempre piaciuto, fin da bambino. Anzi, potrei dire che non ho mai incontrato un bambino a cui il pesto non piacesse, e spesso, si sa, i piccoli hanno le loro idiosincrasie in fatto di cibo. Quindi alla fine, dopo esperienze manageriali in altri ambiti, ho trasformato questa passione in lavoro. Del resto cosa vuole, siamo gente di campagna, *semmo gente de villa*. O meglio, Pra' per la verità sarebbe terra sì di contadini ma anche di pescatori. Tuttavia, a partire dagli anni '70, con l'avvento dell'industrializzazione e la costruzione del porto, l'identità marinara è venuta meno mentre è rimasto forte l'attaccamento alla terra, a questi terrazzamenti e ai suoi prati, da qui appunto la troncatura in Pra'. Il basilico è diventato il vero protagonista dell'agricoltura locale e oggi è rinomato in tutto il mondo. Per quello che ci riguarda siamo alla quinta generazione: tradizione e valori condivisi che si traducono nell'impegno a promuovere ogni giorno i prodotti d'eccellenza della cultura gastronomica ligure. Come appunto il pesto, che va bene con tutto, sulla carne e sul pesce, non solo come condimento delle trofie, delle linguine o delle trenette. E per gustarlo al meglio mi sento

di dare un unico suggerimento: mai riscaldarlo. A temperatura elevata perde un bel po' dei suoi pregi». A codificare l'esatta preparazione di questa salsa (un'eresia chiamarlo sugo) fu tal Giovanni Battista Ratto che, nel 1863, pubblicò la ricetta del "battuto o sapore all'aglio" nel suo *La Cuciniera Genovese ossia la vera maniera*



di cucinare alla Genovese. A lanciarlo al di fuori di ristretti confini casalinghi è però - siamo negli anni '60 - uno dei ristoranti storici della "Superba", lo "Zeffirino" di via XX Settembre, legato al nome di Frank Sinatra, forse il più celebre dei suoi tanti clienti. "The Voice", di origini liguri per parte di madre, andava pazzo per



il pesto. Il titolare dello "Zeffirino" lo aveva conosciuto a Los Angeles e da allora, ogni volta che il cantante veniva in Italia, una capatina in via XX Settembre non mancava mai. Leggenda vuole che un bel giorno, negli anni '80, Sinatra, con Roger Moore, prese addirittura l'elicottero da Montecarlo per farsi un bel piatto di trofie. Da allora è stato un crescendo inarrestabile.

### Guardando avanti

«Già - conferma Bruzzone -. Il trend, negli ultimi decenni, è sempre stato in crescita. Come condimento si piazza al secondo posto, dopo quelli a base di pomodoro. "Il Pesto di Pra'" ha cavalcato l'onda. Questi i numeri: fatturato complessivo dell'ultimo bilancio (2024), 16

milioni di euro. Crescita percentuale della capacità produttiva 2024 vs 2023, +20%. Il nostro export vale il 10% della produzione. I Paesi esteri in cui siamo presenti sono: Francia, Svizzera, Irlanda, Regno Unito, Germania, Danimarca, Olanda Usa, Canada, Norvegia, Svezia e Spagna. Col tempo abbiamo introdotto una certa diversificazione: il pesto senz'aglio, ad esempio, e la salsa di noci (*sarsa de noxe*), un altro tipico condimento ligure tradizionale. Ha consistenza cremosa, colore avorio e sapore dolce in cui si riconosce il gusto delle noci, e si sposa particolarmente bene con ravioli e pansoti di magro. Ha origini molto antiche e già nell'antica Persia era diffuso il suo utilizzo. Durante l'epoca della Repubblica i Genovesi fecero la sua scoperta grazie al com-

mercio con l'Oriente, portando la ricetta in patria. In origine la salsa di noci fu chiamata agliata bianca, agliata alle noci o "sapore" di noci e aglio. A parte gli abbinamenti con le paste, è perfetta da spalmare su pane e tartine e da abbinare a pomodori secchi, formaggi di capra oppure gamberi e salmone».

Last but not least ecco le "Gocce di pesto surgelato", che attraverso l'abbattimento e la loro conservazione a -18° mantengono intatte le caratteristiche organolettiche più a lungo. Sono ideali per l'Ho.re.ca., considerando che non si hanno sprechi e il prodotto si può conservare a lungo: perfette per condire la pasta, guarnire pizze e piazze gourmet o per insaporire zuppe e minestre.

«Questa modalità di conservazione - aggiunge Bruzzone - ci permette inoltre di far arrivare il nostro prodotto anche nei mercati internazionali più lontani. E, per restare in tema, abbiamo da poco lanciato una nuova linea dedicata alla clientela internazionale e al mondo della ristorazione: il "Pestifero" e il "Genovese". È la nostra nuova linea dal gusto delicato, che conserva tutto il profumo del nostro basilico appena raccolto e la genuinità di un prodotto che richiama il sapore della tradizione ligure. La nostra nuova linea il "Genovese" è appena stato premiato con il Superior Taste Award 2025: la versione con aglio infatti ha ottenuto 3 stelle dalla giuria dell'International Taste Institute di Bruxelles, ente mondiale nella valutazione e nella certificazione di alimenti, ottenendo così il punteggio massimo. Il "Genovese" è stato giudicato da più di 200 esperti di gastronomia, chef e sommelier provenienti da più di 20 Paesi del mondo, decretando che si tratta di un pesto di qualità eccellente, caratterizzato da un piacevole aroma di basilico fresco e un notevole equilibrio gustativo». Che aggiungere? Buon appetito. 🍴

# Pezzi da NOVANTA

di Paola Pignatelli



*Attivi, gagliardi, sempre sul pezzo. In barba all'anagrafe. Insomma, vecchi ma buoni*

Franco Debenedetti

«**Q**uanto a lungo vorrei vivere? Al momento il mio obiettivo è quello di riuscire a sciare anche l'anno prossimo». Potrebbe sembrare cosa da poco, ma detta da una persona di 92 anni è tanta roba. Già, perché **Franco Debenedetti** («Il cognome si scrive tutto attaccato, Carlo l'ha separato») è nato nel gennaio del 1933, e in questa ultima stagione invernale – come di consueto – ha inforcato gli sci e si è lanciato sulle piste della sua amata Dobbiaco. Imprenditore, politico, intellettuale, scrittore, Debenedetti è uno dei più luminosi esempi nel nostro Paese di come sia possibile invecchiare mantenendo integre le proprie capacità intellettive e conservandosi fisicamente attivi.

Lo abbiamo incontrato nel suo bellissimo appartamento nel cuore di Brera, progettato da Ettore Sottsass e pieno di libri, quadri, opere di design. L'obiettivo era quello di riuscire a “carpire” il segreto della sua invidiabile longevità. Ma, come nel caso di tanti “grandi vecchi”, il segreto in realtà non è uno solo. È piuttosto un insieme di buone abitudini che vanno a braccetto con un'eredità genetica fortunata. «Mio padre è morto a 99 anni. Arrabbiatissimo perché si era reso conto che avrebbe mancato il traguardo dei 100 – racconta Debenedetti –. Anche mia madre e i miei nonni hanno vissuto molto a lungo. E io cerco di fare del mio meglio: ho smesso di fumare 30 anni fa, quando è nata mia figlia; cammino in montagna; faccio ginnastica due volte alla settimana; non mangio carboidrati per non appesantirmi; coltivo interessi culturali e cerco di frequentare persone che possano stimolarmi intellettualmente».

Il risultato, appunto, è che Franco Debenedetti non solo continua a sciare. Ma lo scorso anno ha anche dato alle stampe l'ultimo libro: *Due lingue, due vite* (editore Marsilio Arte), che racconta il periodo trascorso in Svizzera tra il



Corrado Augias

1943 e il 1945, quando la famiglia – ebraica – riparò oltre confine. Debenedetti, va detto, è un caso particolare. Ma non è il solo. A fargli compagnia nel tenere alta la bandiera degli over 85 (età a partire dalla quale si viene ufficialmente considerati “grandi vecchi”) ci sono nomi come **Corrado Augias**, che a 90 anni non ha smesso di fare il giornalista, lo scrittore, l'opinionista in tv; il filosofo **Carlo Sini**, classe 1933; **Giorgio Cosmacini**, classe 1931, anche lui filosofo oltre che medico e storico della medicina; la giornalista **Natalia Aspesi**, che a 95 anni continua a “pungere” con i suoi brillanti articoli; l'imprenditore **Luciano Benetton**, 90 anni compiuti lo scorso maggio, una vita morigerata e una dieta con

poca carne e tante verdure; il grande fotografo **Gianni Berengo Gardin** (classe 1930), che ancora traffica con le sue amate Leica. E poi personaggi dello spettacolo che ancora fanno parlare di sé, come **Umberto Orsini**, **Ornella Vanoni**, **Sofia Loren**. Per non parlare dell'inossidabile **Arrigo Cipriani**, sempiterna presenza tra i commensali del suo *Harry's Bar*. Insomma, invecchiare non vuol dire per forza abdicare ai propri interessi, alle gioie della vita, alle relazioni sociali. Non vuol dire diventare schiavi delle medicine, della depressione, dei malanni. Né rassegnarsi ai vuoti di memoria e all'idea di essere diventati inutili. Negli ultimi anni la vecchiaia ha smesso di essere un tabù per trasformarsi invece in un fenomeno tutto

da studiare. Anche perché nei Paesi industrializzati l'evidenza dei numeri ha costretto a un netto cambio di marcia. All'inizio dello scorso anno, secondo i dati Istat, in Italia gli over 65 erano il 24,3% della popolazione, e si contavano addirittura 22.500 ultracentenari (oltre 2.000 in più rispetto all'anno precedente). Nella classifica dell'età media mondiale per Paese stilata dal World Factbook della CIA, con un'età media di 48,4 anni nel 2024 siamo al quinto posto nel range mondiale delle nazioni più vecchie. Non un gran bel primato. Scendendo ancora più nei dettagli, in Italia la città con il maggior numero di anziani è Milano. Qui, secondo l'analisi della Fondazione per la Sussidiarietà, ogni 2.000 abitanti ce n'è uno over 100 (l'86% sono donne). Che stando ai dati riportati dal sindaco, Giuseppe Sala, si traduce in quasi 500 ultracentenari. E proprio il capoluogo lombardo è stato scelto come sede per un evento di grande risonanza dedicato a queste tematiche, che si è tenuto lo scorso marzo: il *Longevity Summit*. Sottotitolo: *Riscrivere il tempo. Scienza e Miti nella corsa alla longevità*. Un ciclo di incontri aperti al pubblico, che ha portato a Milano i più grandi esperti mondiali per parlare di invecchiamento in buona salute. Perché questa è la sfida che ci troveremo ad affrontare in un futuro sempre più prossimo: non tanto arrivare a cento anni, quanto vivere la terza età in salute, cioè con una buona forma fisica e mentale. La longevità insomma non è un traguardo da tagliare: è un equilibrio da costruire giorno dopo giorno, puntando non soltanto ad allungare il tempo a propria disposizione, ma a viverlo al meglio. Alla cerimonia di apertura del *Longevity Summit*, a cui anche il presidente



Natalia Aspesi

Mattarella ha voluto essere presente con un messaggio, sono stati assegnati riconoscimenti ad alcune grandi personalità della scienza, dell'industria e della cultura milanese che, con la loro visione e il loro impegno, testimoniano come l'età può essere davvero solo un dato anagrafico. Tra loro l'inossidabile **Silvio Garattini**, fondatore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, che a 95 anni continua a essere un punto di riferimento nel campo delle scienze mediche. E che non si stanca di ripetere quanto sia importante la prevenzione per invecchiare in buona salute. «Purtroppo la medicina ha troppo enfatizzato la necessità di "cure", creando un grande mercato che tende a diminuire i livelli di normalità per colesterolo, glicemia, pressione arteriosa al fine di aumentare le vendite dei relativi farmaci – ha detto durante il *Longevity Summit* –. In Italia abbiamo 4,5 milioni di diabetici di tipo 2 che manifestano complicazioni visive, cardiovascolari e renali. Sono malattie che non piovono dal

cielo perché sono eludibili. Il 40% dei tumori è evitabile, ma muoiono ogni anno in Italia 180.000 persone per tumore. In altre parole, il mercato tende a oscurare il valore della prevenzione, l'unica modalità per ridurre malattie, ospedalizzazioni, accesso ai farmaci. Se la prevenzione divenisse il centro di attenzione della medicina, il Servizio Sanitario Nazionale sarebbe più efficiente e più pronto a rispondere alle aspettative dei malati. È necessaria, quindi, una rivoluzione culturale. I medici dovrebbero prescrivere non solo farmaci, ma soprattutto buone abitudini».

Quali precisamente? Privilegiare a tavola frutta, verdura, pesce, carboidrati complessi.

Mangiare poca carne e pochi grassi. Praticare regolarmente attività fisica, dormire almeno sette ore a notte, assumere calorie in base al movimento che si fa (Garattini per esempio non mangia mai a pranzo), coltivare le relazioni sociali (lui lo fa continuando a lavorare tutti i giorni). In quanto all'attività fisica regolare, anche i più scettici dovranno ammettere che qualcosa di vero c'è in queste raccomandazioni, dal momento che ci sono atleti ultraottantenni ancora sulla cresta dell'onda. Come il thailandese **Sawang Janpram**, che lo scorso maggio ha partecipato ai World Masters Games Taiwan gareggiando nel lancio del disco, lancio del giavelotto, lancio del peso e 100 metri piani. D'accordo, era l'unico concorrente nella sua categoria, ma ha comunque chiuso la gara di corsa in meno di 39 secondi. **Bill Stevens**, australiano di Melbourne, a 96 anni continua a fare ( richiestissimo) l'insegnante di acquagym. E in Valle d'Aosta **Attilio Ducly**, maestro di sci classe 1933, riesce ancora a trascorrere otto ore al gior-

no sulle piste con i suoi allievi. Così come **Bruno Santi**, che di anni ne ha "solo" 90 ed esercita la professione sulle nevi dell'Appennino Modenese. *Mens sana in corpore sano*, dicevano i latini. Non a caso il successo di questi arzilli grandi vecchi è legato – oltre che alle *performances* fisiche – anche alla loro lucidità mentale. L'*Annual Report on the Ageing Society*, che tratteggia ogni anno l'identikit della popolazione anziana in Giappone, ha rilevato che nel Paese del Sol Levante i vecchi conservano capacità cognitive molto più elevate rispetto ai loro coetanei nel resto del mondo. Perché in Oriente non si ha paura tanto della morte, quanto di diventare un fardello per la società e per la famiglia. Di qui il desiderio di mantenersi il più in forma possibile, sia fisicamente che mentalmente, dedicandosi allo sport e a hobby di ogni genere.

Un altro fattore che aiuta certamente le pantere grigie giapponesi a mantenersi in buone condizioni, è la possibilità di fare "cross fit" generazionale. Vale a dire di non isolarsi e non ridurre i contatti sociali a scambi tra coetanei. In Giappone gli anziani spesso lavorano come volontari nelle scuole, nei musei, nei parchi pubblici. Quindi interagiscono continuamente con i giovani. Tanto da arrivare al punto di competere ad armi pari con loro, come fanno le cosiddette "Insta-grannies", le nonnine fenomeno che utilizzano Instagram meglio dei loro nipoti. Una per tutte: **Kimiko Nishimoto**, che conta ben 386 mila followers, conquistati grazie ai post ironici che racconta la sua vita quotidiana.

«Bisogna aggiungere vita agli anni, e non anni alla vita», diceva **Rita Levi Montalcini**, precorritrice in Italia della scuola che vede nella prevenzione delle malattie (piuttosto che nella loro cura) la vera svolta.

Una svolta – concordano oggi gli scienziati – resa possibile non solo da abitudini virtuose, ma anche dalla capacità di godere i piaceri che la vita ci può offrire: arte, musica, letteratura, paesaggi naturali, camminate all'aperto, trattamenti di benessere... Questa è una nuova area della ricerca battezzata neuro-estetica.

«Si tratta di una disciplina di cui si è parlato durante il *Longevity Summit* – racconta **Alessandra Mezzelani**, prima ricercatrice del CNR presso l'Istituto di Tecnologie Biomediche –. La neuro-estetica rappresenta un importante, ulteriore tassello per gli scienziati che si occupano di longevità. Sappiamo ormai da tempo che alcol, fumo e obesità sono i tre fattori di maggiore rischio per lo sviluppo delle malattie oncologiche, cardiovascolari e cognitive. E che queste cattive abitudini – se praticate da una donna in gravidanza – possono addirittura danneggiare l'espressione di alcuni geni del feto. Così come l'inquinamento o l'esposizione a rumori eccessivi. Per contro, alla lista delle buone abitudini (dieta sana,

attività fisica e sonno regolari, astinenza da alcol e fumo) oggi va aggiunta sicuramente la fruizione estetica». Le arti, insomma, sono in grado di condizionare il rilascio di ormoni che regolano le emozioni e lo stress (che rappresenta un fattore di rischio per le malattie cardiovascolari e oncologiche) e la stimolazione cognitiva (che può diminuire il rischio di demenza e altre malattie mentali).

Che questa sia un po' la nuova frontiera della ricerca sulla longevità, lo dimostra anche il grande interesse per la materia. La Fondazione Luigi Rovati di Milano, per esempio, sta indagando attraverso rilevazioni cliniche sofisticate condotte nel proprio Museo, come i meccanismi indotti da una visita museale incidono sui parametri fisiologici di benessere. Lo stesso concetto di wellness si sta evolvendo, e le palestre dei grandi hotel – fino a qualche anno fa relegate in spazi di recupero, spesso nei piani sotterranei degli edifici – sono oggi ambienti luminosi, con vetrate che si aprono su panorami di grande impatto. «Non c'è alcun dubbio che le arti e le

attività intellettuali aiutino a conservare integre le facoltà mentali – concorda **Franco Debenedetti** –. Io per esempio amo molto la musica classica. Un tempo suonavo anche il pianoforte». Viene da chiedersi se un grande (sotto tutti gli aspetti) vecchio come Debenedetti, che ancora scrive libri e va a sciare, possa avere qualche particolare rammarico guardandosi alle spalle. Se c'è qualcosa che la vecchiezza gli abbia portato via. «Il sesso», risponde sornione. «Sì sì, proprio quello. È l'unica cosa che segna il confine tra un prima e un dopo, e non c'è estetica che tenga!».



Gianni Berengo Gardin

# Dalla Russia con PASSIONE



di Vincenzo Podda



Anna Kuliscioff

Cent'anni fa moriva Anna Kuliscioff, la signora del socialismo italiano, la dottora dei poveri. Femminista ante litteram, l'emancipazione delle donne è stata al centro della sua azione. All'insegna di una vita e di un pensiero, per l'epoca, fuori dai canoni

Si dice, ed è vero, che la bellezza è come una lettera di raccomandazione aperta. Anna Kuliscioff ha vissuto mille vite, certo, ebrezze e amarezze, momenti esaltanti e delusioni profonde, ma il suo ingresso sul proscenio della storia presenta anche questa, non secondaria, caratteristica. Lo scintillio della figura e lo *charme* innato di cui madre natura l'aveva dotata colpirono un po' tutti quelli che ebbero modo di frequentarla. Per Filippo Turati «era bellissima, un'apparizione di luce». «Donna di un fascino irresistibile», nei ricordi del leader della socialdemocrazia tedesca Eduard Bernstein. Il rivoluzionario russo Leo Deut-sch non aveva dubbi: «La sua bellezza

e la sua eleganza producevano su tutti quelli che la incontravano un'impressione indimenticabile». A un processo a Firenze nel 1879 un cronista la descrisse così: «Aveva poco più di vent'anni e pareva una vergine slava. Con una testa da madonna, con la carnagione bianca, con trecce lunghe di un biondo luminoso per le spalle, essa faceva pensare alle graziose figure dei preraffaelliti». Lapidario Cesare Lombroso, che la conobbe *femme de trente ans*: «La più bella donna d'Europa».

Anna, Anja, Aniuska, è nata a Moskaja (Sinferopoli), in Crimea, nel 1857 (dice lei, che per civetteria ci teneva a non essere più anziana di Turati) o forse (più probabilmente) nel 1853. Giorno e mese non sono invece in discussione: il 9 di gennaio. Il cognome vero è Rosenstein, Kuliscioff, quello di battaglia, di cui lei era orgogliosissima anche perché se l'era dato da sé, arriverà col tempo. La famiglia - il padre è un commerciante ebreo - è agiata. Il che le permette di dire presto addio al soffocante clima retrogrado della Russia zarista, che, sentendo i primi scricchiolii, spinge sulla repressione. Nell'autunno del 1871 approda a Zurigo. È la prima donna a iscriversi al locale Politecnico, facoltà di filosofia. La Svizzera, allora, era il ricettacolo dei dissidenti di mezza Europa. C'è di tutto: anarchici, nichilisti, comunisti, socialisti, populist, liberali. Ma anche tante donne, dato che, al di fuori di quelle della Confederazione, dappertutto a quell'epoca l'ingresso nelle università era consentito solo ai maschi. Un crogiolo *bohème* dove riunioni e conferenze si tengono nei caffè. La giovane studentessa venuta dall'Est getta alle ortiche il proprio background borghese e si infiamma per i racconti delle persecuzioni subite dagli esuli russi. Lo storico Franco Venturi, descrivendo questi anni di apprendistato, dirà che la ragazza è diventata una celebrità in un ambiente che pure è abituato a personaggi straordinari.

A parte quelle estetiche, cominciano ad emergere le doti spirituali di Anna. Sembra, sensibile, talento multiforme, sia sul versante intellettuale che su quello politico. Parla fluentemente cinque lingue. Si distingue per i suoi modi e i suoi gusti: l'amore per le cose belle, i bei mobili, le opere d'arte, i vestiti eleganti. Ama il teatro, la poesia, la musica, Wagner in modo particolare. Giovanni Ansaldo le dedica non poche pagine del suo *Guida alle buone maniere*. Radicale, insomma, ma chic, nel miglior senso del termine. È assetata di giustizia, essendo al corrente delle condizioni di miseria in cui vivono le plebi dell'impero dei Romanov. Abbraccia l'anarchismo, di cui conoscerà i rappresentanti di maggior spicco: Bakunin, Kropotkin, Aksel'rod, Ple-



Andreina Costa Gavazzi (a destra)

chanov. Gente che alle armi della critica preferisce di gran lunga la critica delle armi. Lasciata Zurigo - nel 1873 lo zar aveva imposto a tutti gli studenti di lasciare le università estere e di tornare in patria e lei per protesta straccia il libretto

universitario sulla pubblica piazza - è di nuovo in Russia. Rivoluzionaria professionista. Motto: terra e libertà, *Zemlja i Volia*. È la cosiddetta "andata verso il popolo", nutrito da un cocktail ideologico nel quale anarchismo e nichilismo si mischiano a materialismo, illuminismo, utopismo e idealismo. Fa parte di gruppi che non disdegnano il ricorso alla violenza e al terrore, poi pian piano vira su posizioni meno estreme. Ma la madrepatria sta diventando ormai per lei un terreno che scotta. Sul trono c'è Alessandro II, che contro ogni tipo di opposizione ha scelto la linea dura. Dal 1877 è di nuovo in Svizzera. In Russia non metterà più piede. Comincia la grande e tumultuosa stagione italiana. Si lega ad Andrea Costa, anarchico imolese, col quale mette al mondo una figlia, Andreina, detta Nina, che amerà immensamente ma di cui non approverà mai la profonda fede religiosa. Il rapporto col compagno è turbolento. Lui è geloso della sua amicizia con Carlo Cafiero, uno che ha fascino da vendere, e glielo fa pesare. Lei non si fa intimorire: «Io alla fine vedo una cosa: agli uomini come sempre è permesso tutto, la donna deve essere la loro proprietà». La differenza di mentalità alla fine allontanerà uno dall'altra. Nel frattempo Anna ha deciso quale sarà il suo futuro, al di là dell'impegno politico e sociale: vuole diventare medico. Fa-

tica a trovare un'università che l'accetti. Strada sbarrata a Pavia e a Padova. Corona il suo sogno a Napoli nel 1887. Per la tesi di laurea sceglie un argomento tipicamente femminile, la "febbre puerperale", un morbo che a quei tempi falciava le partorienti. E sempre a Napoli conosce quello che sarà l'amore della sua vita: Filippo Turati. Vivranno, fino alla morte di lei, in un appartamento dalle ampie vetrate che si affaccia, dalla Galleria, su Piazza del Duomo, un po' casa e ufficio dato che ospita la redazione della rivista che i due hanno fondato, *Critica Sociale*. Prendendo spunto dalle idee di Bebel e di Engels, nel 1890 tiene al Circolo Filologico Milanese una conferenza dal titolo *Il monopolio dell'uomo*, che a 135 anni di distanza resta uno dei più lucidi manifesti dell'emancipazione delle donne. Con Turati, forse lo zenit della sua parabola esistenziale, il 15 agosto 1892 fonda il Partito dei Lavoratori Italiani, la prima forma organizzata della sinistra in Italia, che



Turati e Kuliscioff a Firenze nel 1896

due anni dopo cambierà l'etichetta in Partito Socialista Italiano. Su una cosa non accetta di essere contraddetta: la propria capacità di prevedere il futuro. Dopo aver sottovalutato lo scalpitante Mussolini socialista massimalista («un poetino che ha letto Nietzsche»), capirà poi con largo anticipo come sarebbe andata a finire: «Mussolini è furbo – scriverà in una lettera a Turati – e non gli manca l'intuito politico: a elezioni fatte col manganello si insedierà per una durata non prevedibile». Il tempo delle speranze

arriverà al capolinea con l'omicidio di Giacomo Matteotti, il "caro amico". Un colpo da cui non si riprenderà più. Anna muore il 29 dicembre del 1925, fiaccata dalla tubercolosi. Ha dedicato una vita alla politica e la politica le rende l'omaggio finale. Ai funerali, che attraversano il centro di Milano, dalla Galleria lungo via Manzoni e via Moscova per arrivare al Cimitero Monumentale, partecipa una folla numerosissima e composita: operai impiegati, professionisti, tante donne, tutti legati in un modo o nell'altro dalla fede nel socialismo. La bara annega in un mare di gigli, rose bianche e garofani rossi. Dall'oltrecortina del fascismo che si sta trasformando in dittatura, fioccano i messaggi di cordoglio. Telegrafano o scrivono tutti i pezzi grossi del socialismo europeo: Otto Bauer e Victor Adler da Vienna, Angelica Balabanoff e i compagni socialrivoluzionari russi da Parigi, Emile Vandervelde dal Belgio, Gaetano Salvemini da Londra e dalla Germania Karl Kautsky. L'epitaffio che sintetizza la grandezza morale della Kuliscioff è del giornalista Mario Borsa, futuro direttore del Corriere della Sera. Sono le parole che Turati dirà al Famedio nel momento della tumulazione: «La sciora Anna era la dottora, colei che nelle case operaie dove giaceva un malato era sempre attesa come una benedizione. Molte case della vecchia Milano la vedevano spesso salire, gracile e leggera, fino lassù, al terzo o al quarto piano. Erano operaie, bambine giovinette ammalate. Non era la visita di un medico. Era qualcosa di più».

"Io, Anna Kuliscioff" è il titolo della mostra documentaria tenutasi a Milano (Sala Vetri di Palazzo Morignia - Museo del Risorgimento, via Borgonuovo 23) dal 9 gennaio al 27 aprile di quest'anno, la prima di altre iniziative analoghe che vedranno la luce nel 2025. L'allestimento è stato curato dalla "Fondazione Anna Kuliscioff" e dal "Comitato Promotore per le Celebrazioni del Centenario della



morte di Anna Kuliscioff" col patrocinio del Consiglio dei Ministri per ripercorrere a, un secolo dalla sua scomparsa avvenuta a Milano il 29 dicembre 1925, la straordinaria vita di una donna, pioniera della parità di genere e della tutela dei diritti dei lavoratori, che ha segnato profondamente le vicende politiche e sociali del nostro Paese. Ricco e variegato (diviso in otto sezioni tematiche, introdotte da opere dell'artista Chiara Corio) l'apparato del percorso espositivo: lettere autografe, fotografie, periodici, libri, verbali processuali, arredi. Meno noto ai più è però il legame tra Anna Kuliscioff e Desio. La figlia di Anna e Andrea Costa, Andreina (1881-1959), moglie di Luigi Gavazzi, è infatti la nonna dell'ingegner Agostino Gavazzi attuale amministratore ed ex presidente (dal 2002 al 2017) del Banco di Desio e della Brianza.

# Di LOTTA e di LAVORO

di **Francesco Ronchi**

Ha sconfitto il Barbarossa. Ha posto le basi del Risorgimento. È stata la culla della rivoluzione industriale. La storia d'Italia passa per Legnano

Nel settembre del 1872 Eugenio Cantoni, uno dei protagonisti dello sviluppo manifatturiero nel territorio della Valle dell'Olona, rispose ai quesiti del Comitato d'inchiesta industriale. Tra l'altro lamentò l'arretratezza del settore tessile, dove solo da pochi anni il comparto del cotone aveva sopravanzato quello della seta., e la scarsità dei capitali da destinare all'incremento della produzione, ripresa dopo la fine della Guerra Civile negli USA, che aveva determinato il blocco dei porti dei Confederati. Secondo Cantoni, i 9/10 dei tessuti erano prodotti con telai a mano e la forza motrice era rimasta

in molti opifici quella di trent'anni prima, ricavata dalle ruote dei mulini adattate. Piccoli fabbricati zeppi di telai, dove l'acqua consentiva un ciclo continuo ma li rendeva anche malsani. Cantoni ammetteva che "era minore senza confronto la mercede del nostro operaio" rispetto a quelli francesi, ma ciò non si traduceva in una riduzione dei costi, dato che bisognava assumerne di più: all'epoca dei lavori agricoli e della vendemmia molti preferivano il campo alle fabbriche. Una opinione condivisa da Rodolfo Bernocchi, che nel 1868 aveva aperto a Legnano, in località Gabanella, un piccolo impianto per il candeggio del cotone.

In quel triennio Cantoni e altri imprenditori collegati da rapporti di fiducia (e talvolta anche di parentela) avevano provveduto alla trasformazione del Cotonificio Cantoni in una Spa, così da poter raccogliere capitali "freschi" sul mercato finanziario milanese e nazionale. L'impianto principale era quello di Legnano, dove agli inizi del 1873 erano attivi mille fusi per filatura, 114 telai meccanici e un impianto per la tintura; dimensioni analoghe avevano gli impianti di Castellanza e di Bellano (nel Lecchese). Al fine d'incrementare la potenza installata, nel 1874 Cantoni ed il suo maggior socio a Busto e a Legnano, Luigi Krumm, aprirono un'azienda meccanica, fornitrice esclusiva dei macchinari per i cotonifici di cui erano azionisti. Da ciò il sospetto d'un conflitto d'interessi, sollevato dal finanziere milanese Eugenio Bauer anche



a nome d'altri azionisti di minoranza. Alla fine del 1875 destava preoccupazione anche il futuro della Banca Italo Germanica, la prima finanziatrice di Cantoni: la morte del presidente, Giovanni Servadio, aveva indotto il secondo azionista, lo svizzero – piemontese Ulrich Geisser (aveva il 22% del capitale nominale) a nuove ardite speculazioni immobiliari a Roma. Eugenio Cantoni e Luigi Krumm nel 1876 affidarono l'attività al giovane ingegnere Franco Tosi, il quale mise in luce capacità tecniche ed imprenditoriali non comuni: in pochi anni rilevò la maggior parte delle quote dell'azienda, cui diede il proprio nome. Un altro giovane imprenditore di successo finanziato da Cantoni fu Ernesto De Angeli: nato a Laveno, fu pioniere nel ramo della stamperia di qualità e s'interessò anche all'associazionismo cotoniero, invocando le tariffe protezionistiche adottate dal governo a partire dal 1878. A Legnano il settore serico continuava ad essere rilevante (ad es. la filanda Kramer prospettava su piazza Maggiore, là dove nel 1909 sarebbe sorto Palazzo Malinverni, sede

del Comune) tuttavia erano ormai il Cottonificio Cantoni e la Franco Tosi Costruzioni Meccaniche ad attirare in gran numero operai, per i quali negli anni seguenti sarebbe stato necessario realizzare anche nuove abitazioni. Le nuove macchine a vapore consentivano finalmente il distacco dagli opifici dai corsi d'acqua; tra i primi a realizzare nuove fabbriche più grandi e meglio servite da strade e linee ferroviarie.



### Il 700° centenario della Battaglia di Legnano

Il ricordo dell'annosa lotta tra i Comuni dell'Italia Settentrionale e l'imperatore Federico I, nel XII secolo, è considerata uno degli elementi maggiormente condivisi in epoca Risorgimentale: sia per l'identificazione tra l'impero germanico del Barbarossa e quello degli Asburgo, sia per l'accordo (all'epoca) tra gli italiani ed i rispettivi vescovi. Questo secondo aspetto, tuttavia, passò in secondo piano dopo il 1848, quando Pio IX cominciò ad essere considerato il principale ostacolo all'unificazione politica nella Penisola. Il 23 maggio 1859 Garibaldi era sbarcato a Sesto Calende, da dove in pochi giorni era riuscito a cacciare gli austriaci da Varese e da Como. Sostegno logistico e finanziario gli era stato fornito dall'industriale cotoniero Luigi Borghi (1812-1859) e da Andrea Bossi, che nel giugno 1862, quale sindaco di Legnano, invitò il Nizzardo in paese. Secondo lo storico Paolo Grillo "Nel 1867 a Pontida la celebrazione dell'anniversario [del Giuramento] venne annullata a causa di un'epidemia di colera. Il governo non appoggiò neppure le manifestazioni per il centenario della battaglia di Legnano, nel 1876, con la motivazione che avrebbero potuto offendere i nuovi alleati prussiani. I Savoia, in realtà, avevano poco interesse ad alimentare la memoria delle guerre federicane. Il modello comunale e federativo era in netta contraddizione con lo stretto centralismo del nuovo Stato." Grillo fa riferimento ai governi della Destra Storica, dato che tra i sostenitori del Depretis non difettavano certo i "Reduci delle Patrie Battaglie"; la sua osservazione fa comprendere come mai i promotori legnanesi della sottoscrizione per l'erezione d'un monumento celebrativo si mossero tardi e non si co-



ordinarono con la Società Archeologica Milanese, che puntava all'erezione nel Capoluogo d'un monumento al Carroccio. Il 24 maggio, in previsione dell'arrivo a Legnano di alcune migliaia di visitatori, che accompagnavano i gonfaloni delle province italiane e delle città dell'antica Lega (in tutto, ben 197 stendardi) venne inaugurata in piazza Monumento, sul basamento progettato dall'architetto Achille Sfondrini, una statua dello scultore Egidio Pozzi che rappresentava un guerriero in armatura. Purtroppo si trattava d'un bozzetto realizzato in cartapesta e gesso dipinto: la fonderia non aveva voluto eseguire il getto in bronzo prima d'essere pagata. Così alle piogge d'autunno quel guerriero cominciò a cadere a pezzi. Una sorte decisamente migliore sarebbe toccata invece al Guerriero realizzato tra il 1896 ed il 1900 da Enrico Butti, docente all'Accademia di Brera. All'epoca era sindaco di Legnano Fedele Borghi, industriale cui si deve il rilancio del cottonificio Amman; era parente di Luigi Borghi e del figlio Napoleone (1845- 1882), il quale aveva guidato il Cottonificio Cantoni verso il rilancio e era stato amministratore nella BBA. Il secondo guerriero aveva ricevuto unanimi consensi già quando il bozzetto era stato presentato alla Triennale di Milano, nel 1897; il sindaco aveva dovuto rimandare l'inaugurazione per dare tempo ai legnanesi di elaborare il lutto per eventi tragici quali lo "stato d'assedio" ordinato dal generale Fiorenzo Bava Beccaris a Milano dal maggio 1898 e la repressione del movimento operaio; l'omicidio di Franco Tosi (novembre 1898) e la scomparsa di Luigi Krumm (aprile 1899). Tutta Legnano partecipò ai tre giorni di festeggiamenti per il monumento del Butti fine giugno del 1900; poche settimane dopo vi fu l'assassinio di Umberto I a Monza.

## A ciascuno il suo

«Legnano è una piazza di medie dimensioni nel contesto bancario-finanziario - spiegano Stefano Alberti (responsabile di filiale) e Alberto Castoldi (capoarea Lombardia Sud) -. I clienti desiderano servizi che siano sempre più facilmente accessibili: la semplificazione del necessario aspetto burocratico legato all'avvio e alla gestione dei rapporti trova, sempre di più (dopo l'accelerazione del periodo Covid), una risposta nella crescente digitalizzazione in presenza e a distanza e nell'offerta di servizi h24 tramite canali on line e servizi di Atm evoluto. Registriamo inoltre una crescente domanda di soluzioni finanziarie

personalizzate: i clienti vogliono prodotti e servizi che siano adattati alle loro esigenze specifiche, come consulenze su misura e offerte personalizzate. L'home banking è un canale in costante crescita e sempre più "popolare" grazie alla sua convenienza.

Ma il contatto diretto rimane comunque necessario per quei clienti che preferiscono interagire di persona o per stabilire un rapporto di fiducia con il consulente bancario, situazione che si verifica in particolare per operazioni complesse o per consulenze finanziarie specifiche e offrire assistenza personalizzata. La filiale ha più di 1.500 rapporti di conto attivi su cui sono gestite masse bancarie che sfiorano i 300 milioni di euro. Aggiungeremmo che Legnano offre un ambiente dinamico e ricco di opportunità per crescere e innovare, dato che la tipologia di clientela, qui molto diversificata, richiede da parte nostra un approccio sempre più flessibile e personalizzato per soddisfare le diverse esigenze finanziarie. Città in costante e continua evoluzione, è una piazza che abbraccia un tessuto economico estremamente diversificato e con una presenza significativa di imprese di



La squadra del BD di Legnano



Alberto Castoldi

medie dimensioni che possono beneficiare di servizi bancari mirati e di una vicinanza più diretta; rappresenta quindi un punto di congiunzione strategico, capace di integrare le esigenze di una clientela variegata e di favorire sinergie tra le diverse

realità territoriali, contribuendo così alla crescita ed alla presenza del Banco Desio, una banca che ha tra le principali missioni la prossimità e la vicinanza alla clientela. Nello specifico dell'Area Lombardia Sud, Legnano certamente rappresenta una delle Filiali più importanti sia per dimensioni (masse e n° cc) che per completezza di servizi forniti: al piano terra è presente tutto lo staff della Banca commerciale dove viene anche garantita consulenza di Wealth Management grazie alla presenza di un gestore Private e di un Consulente Finanziario; al piano superiore sono invece presenti un Gestore Commerciale Small Business, di riporto diretto sull'Area, ed una parte della Unit Corporate dell'Area stessa con i relativi assistant. Filiale, quindi, dove il Banco di Desio ha voluto investire inserendo ogni figura utile per poter presidiare e sviluppare la zona».



luoghi

# Amarcord RIMINI

di Isa Grassano

**Da Federico Fellini a Pier Vittorio Tondelli  
una città magicamente sospesa tra ricordo  
e nostalgia**

C'è un tempo che si fa luogo. E c'è un luogo che diventa memoria. Rimini è entrambe le cose. È una città che abita le pieghe più tenere del passato, una stagione dell'anima più che una semplice destinazione turistica. «Rimini è un pastrocchio, confuso, pauroso, tenero, con questo grande respiro, questo moto aperto del mare». Così Federico Fellini parlava della sua terra natale (20 gennaio 1920). Ed è proprio qui che ambientò alcune delle sue pellicole più amate, tra cui *Amarcord* (1973), che due anni dopo

gli valse l'Oscar. *Amarcord*, «a m'arcord», io mi ricordo in dialetto romagnolo, non è solo un titolo, ma una dichiarazione poetica. Un invito a rivivere, rileggere, trasmettere. Perché certi ricordi non si accontentano di restare fermi: chiedono di essere riportati alla luce. Anche Pier Vittorio Tondelli lo sapeva. Rimini, nel suo romanzo omonimo del 1985, non è semplicemente una cornice, ma una protagonista a tutti gli effetti. Un giornalista milanese viene mandato "laggiù" per un incarico editoriale, e da quel momento la città di-

venta un crocevia di esistenze, desideri e contraddizioni. «Rimini? "Rimini?" Si alzò in piedi. "Pr-prepari le valigie. Andrà a passare due mesi laggiù." Disse "laggiù" come se si fosse trattato del Sud Africa. Mi sentii lusingato», si legge in un passaggio. Pagina dopo pagina, il libro si trasforma in un'esplorazione sensibile e vibrante, una fotografia sociale e culturale di una città che sorprende chi è disposto a guardarla davvero. E chi vi arriva oggi può ancora ritrovare – tra scorci e silenzi, tra piazze e spiagge – quel senso di incanto che appartiene al passato ma non è scomparso. Il Grand Hotel, costruito nel 1908 su progetto dell'architetto svizzero Paolito Somazzi, è uno dei posti dove quel tempo si è come cristallizzato.

Con i suoi saloni liberty e il giardino, è più di un albergo: è una cattedrale della memoria condivisa. Il grande regista vi tornava spesso, sempre nella stessa stanza – la 316 (a lui tuttora dedicata) – perché, diceva, «qui si sogna meglio». Proprio in occasione della sua apertura, all'inizio del Novecento, Rimini venne definita "l'Ostenda d'Italia", in un manifesto pubblicitario firmato da Mario Borgoni. Il richiamo era alla raffinata località balneare belga affacciata sul Mare del Nord, ma bastarono pochi anni perché la città conquistasse una notorietà tale da non avere più bisogno di paragoni. Nel manifesto del 1922 di Marcello Dudovich, Rimini prende forma tra mare, vele, spiagge affollate e una giovane donna sorridente, moderna, sicura di sé, in costume rosso, mentre cavalca un bizzarro delfino dello stesso colore acceso. Sullo sfondo, la celebre "pagoda cinese" del 1870, una piattaforma in legno dove dame e signori – separati per genere – prendevano il sole o si preparavano a scendere in acqua. Più lontano ancora, il profilo delle montagne. Come dire: Rimini è Rimini, e non c'è bisogno di aggettivi. Non le mancava – e non le manca – nulla.

Era l'alba del turismo moderno, e questo approdo estivo si presentava al mondo con immagini di libertà spensierata, di vacanze desiderate, di un'eleganza lieve ma consapevole. E proprio Fellini, decenni dopo, suggerirà la fama internazionale della struttura alberghiera. Poco distante, un altro oggetto sospeso tra funzione e mito racconta il legame di Rimini con l'immagine e con la memoria. È la Ferrania Galileo, una gigantesca macchina fotografica installata nel 1948 da Elio Guerra, fotografo originario della vicina Pennabilli. Ispirata probabilmente al modello Condor II, allora molto in voga, doveva essere un semplice negozio d'appoggio per il lavoro stagionale in spiaggia. Eppure divenne ben presto uno degli oggetti più fotografati della Riviera. Le

turiste si mettevano in posa davanti al suo obiettivo fittizio, i fotografi e gli artisti la immortalavano come simbolo eccentrico di una città che ama ritrarsi. Nel tempo cambiò funzione – da laboratorio fotografico a punto informativo – ma non perse mai il suo potere evocativo. Oggi, con il suo aspetto surreale e familiare, è una metafora perfetta di questa sognante sponda romagnola, capace di generare immagini e restare impresse nella mente di chi l'attraversa. E vale lo stesso per i film. Sul lungomare, tra cabine, pini marittimi, bagni e il profumo di salsedine, ci si può imbattere in nomi familiari che non appartengono solo alla toponomastica, ma al lessico sentimentale della filmografia italiana: *Luci del varietà*, *La voce della luna*, *Paisà*, *Ginger e Fred*. Sono ventisei le pellicole diventate vie, segni visibili di un'eredità che questa

perla del litorale ha deciso di non archiviare, ma di far vivere ogni giorno, all'aria aperta. Anche la stazione ferroviaria racconta la sua parte di memoria cinematografica. Compare – e viene in qualche modo riprodotta – in almeno quattro film, tra cui il commiato silenzioso dei Vitelloni, quando Moraldo (alter ego di Fellini) lascia la città all'alba, e in Roma, con il piccolo Federico che osserva i treni in partenza per la capitale. È una stazione che non porta solo corpi, ma frammenti d'identità, momenti in movimento. Un altro luogo simbolo è Castel Sissmondo, la fortezza quattrocentesca voluta da Sigismondo Pandolfo Malatesta, al cui progetto contribuì Filippo Brunelleschi. Le sue torri robuste ospitano parte del Fellini Museum diffuso, dove si entra in una dimensione in cui le sequenze diventano spazi da abita-





re. Una Silvia - interpretata da Anita Ekberg - gigante invita i visitatori ad attraversare uno schermo mentre viene proiettata la celebre scena della fontana di Trevi in *La dolce vita*: «Marcello, come here!». Poco più avanti si passeggia tra le luci del transatlantico Rex, si rivive la sfilata ecclesiastica di Roma, si ammirano gli abiti visionari de *Il Casanova*, per i quali Danilo Donati vinse l'Oscar. Una sala speciale accoglie il Libro dei sogni, l'oggetto forse più intimo e magico lasciatici dal Maestro: custodisce pagine digitali tratte dai suoi taccuini onirici, scritti e disegnati tra il sonno e la veglia. A pochi minuti a piedi, si arriva al Cinema Fulgor, incastonato nel neoclassico Palazzo Valloni, riportato agli antichi splendori grazie all'allestimento di Dante Ferretti. È il luogo dove il piccolo Federico, seduto sulle ginocchia del padre, vedeva Maciste all'Inferno. Da qui, in pochi passi si raggiunge il Borgo San Giuliano, antico quartiere di pescatori, affacciato sul Marecchia e protetto dal Ponte di Tiberio. È un angolo segreto, fatto di case basse dai colori pastello, panni ste-

si e silenzi. Era il luogo dove Fellini e Giulietta Masina amavano passeggiare, mano nella mano. Si gira tra murales colorati e molti ripercorrono le scene de *Le notti di Cabiria*, *La voce della luna*, *La strada*. È difficile non provare un senso di malinconia dolce, quasi infantile, come se da una di quelle finestre potesse spuntare all'improvviso uno dei suoi personaggi, un clown, una donna dai tacchi consumati. Ma Rimini non è soltanto sogno. È anche pietra e storia stratificata. Fondata nel 268 a.C. con il nome di Ariminum, la città sorse nel punto in cui si incontravano due delle più importanti strade consolari dell'antica Roma: la via Flaminia, che da Roma arrivava fin qui, e la via Emilia, che da Rimini si spingeva fino a Piacenza. Ancora oggi, nel cuore urbano, l'Arco d'Augusto - eretto nel 27 a.C. per celebrare l'imperatore - si staglia imponente con la forza del passato, lunga oltre duemila anni. Da lì si raggiunge Piazza Tre Martiri, un tempo foro romano, oggi spazio della memoria e della vita quotidiana, dove si dice che Giulio Ce-

sare pronunciò il celebre "Alea iacta est" (Il dato è tratto) prima di varcare il Rubicone. Ogni pietra sembra conservare un'eco. Più avanti, il Ponte di Tiberio - in pietra d'Istria e costruito tra il 14 e il 21 d.C. - collega ancora due sponde, attraversato da auto, biciclette e silenzi. Affacciarsi qui significa sfiorare l'eternità con lo sguardo. Appena oltre, la Domus del Chirurgo, nel cuore di piazza Ferrari, svela il volto più intimo dell'antica Rimini: una casa romana con mosaici, affreschi e un corredo di oltre 150 strumenti chirurgici e farmaceutici in bronzo e ferro, tra i più completi al mondo. Poi c'è il Tempio Malatestiano, progettato da Leon Battista Alberti, che custodisce al suo interno il crocifisso di Giotto e l'affresco di Piero della Francesca con Sigismondo Pandolfo Malatesta in preghiera. Ma se ha imparato a custodire la memoria, Rimini ha anche saputo guardare avanti, rinnovarsi, cambiare pelle. E lo ha fatto senza perdere la sua identità. Lo dimostra il progetto del Parco del Mare, una delle più importanti operazioni di rigenerazione urbana degli ultimi anni. Il lungomare si è trasformato in uno spazio continuo e fluido, dove l'asfalto lascia il posto a piste ciclabili, passeggiate in legno, aree verdi e spazi dedicati al benessere. Anche la mobilità racconta una filosofia diversa. La rete ciclabile si estende per oltre 135 chilometri, collegando il centro storico con il mare, i borghi dell'entroterra con le stazioni ferroviarie, le piazze con i parchi. E un po' ovunque anche qualcosa è cambiato, se certi profili sono svaniti nel tempo, la sostanza resta. Nel suono del mare di notte. Nelle biciclette appoggiate ai muri. In una risata che si perde tra due ombrelloni. O in quella lieve nostalgia che non fa male, anzi scalda. Come certi ricordi che sanno di casa. Che fanno, appunto, Amarcord. 🚫

(Foto tratte da "Rimini. Di pietra nuvole e sale" di Pio Sbrighi e Gianni Donati)



# La quotidianità del BENE

di Luisa Volesio

*Concretezza e trasparenza. Così la Fondazione Francesca Rava da venticinque anni raccoglie fondi per sostenere le emergenze umanitarie e le adozioni a distanza*

Un anniversario importante e tante celebrazioni per il 2025. La serata straordinaria al Teatro alla Scala di Milano con *Tucidide. Atene contro Melo*. Uno spettacolo in cui Alessandro Baricco, lo scorso 4 giugno, è salito sul palco come voce narrante affiancato dalle attrici Stefania Rocca e Valeria Solarino con un racconto accompagnato

dall'orchestra dei 100 Cellos, diretti dal maestro Ernico Melozzi, insieme a Giovanni Sollima, violoncello solista, in una Scala gremita da tanta emozione. Diversi viaggi organizzati durante l'estate nelle case famiglia NPH-Nuestros Pequeños Hermanos in America Latina con tutti i volontari e i padrini delle adozioni a distanza che hanno il desiderio di conoscere i loro bambi-

ni, stare con loro e lavorare per loro in prima linea. Il Duomo di Milano poi vedrà la sua eccezionale apertura per un concerto il 1 ottobre, dove canteranno Amii Stewart, Paola Turci, Arisa insieme ai Cameristi della Scala. Così la Fondazione Francesca Rava - NPH Italia ETS vuole stare insieme ai più cari donatori, agli appassionati e ai tanti nuovi sostenitori. Eventi e occasioni, altrettanto importanti, anche e soprattutto per raccogliere fondi a sostegno dell'ospedale pediatrico NPH Saint Damien, realizzato e sostenuto dalla Fondazione e unico gratuito nella poverissima Haiti. Sono trascorsi 25 anni, un compleanno degno di menzione, che anche noi vogliamo onorare con un'intervista alla sua artefice, la Presidente Maria-vittoria Rava.



Stefania Rocca, Alessandro Baricco, Mariavittoria Rava, Valeria Solarino

### Presidente, com'è nata la Fondazione Francesca Rava?

Da un grandissimo dolore, la perdita di mia sorella Francesca. Lei aveva 26 anni, io 28. È successo in un incidente d'auto dall'oggi al domani. Io sono avvocato, ero indirizzata in tutt'altra strada. Ero molto confusa. L'unica cosa che mi è venuta in mente, in quella notte di buio totale, è stata la promessa che ci eravamo fatte, vicendevolmente, da piccole. All'epoca c'erano tanti rapimenti, ne ascoltavamo le storie al telegiornale, eravamo spaventatissime anche se la nostra famiglia non credo proprio fosse presa di mira. Nel gioco spesso li prendevamo a prestito, dicendoci: "Io ti cercherò per sempre". E così è stato. L'ho cercata negli incontri, l'ho cercata negli sguardi delle persone, l'ho cercata nelle parole e anche nelle coincidenze. Ho cominciato a fare l'unica cosa per me possibile per aiutare gli altri, cioè dare consulenze

legali gratuite. Ho incontrato l'organizzazione NPH-Nuestros Pequeños Hermanos, presente in tutti i paesi del mondo e in Europa da oltre 70 anni, il secondo pezzo della nostra Fondazione Francesca Rava, che voleva aprire un ufficio di raccolta fondi in Italia. C'erano delle persone che, dopo aver preso accordi per seguire il progetto, si tirarono indietro e io dissi: "Vabbè intanto che trovate qualcun altro vi do una mano". Solo che poi questa mano è diventata sempre più parte della mia vita. Mi innamorai della loro storia. Lavoravo tantissimo, la sera, i weekend, insieme a mia mamma e alle mie zie, che erano appena andate in pensione e sono state le prime volontarie. Dopo di che anche i colleghi di Francesca, lei lavorava in KPMG, una società di revisione, mi hanno aiutato. E con la piccola liquidazione ricevuta, che è proprio finita in Banco Desio, è nata la Fondazione Francesca Rava NPH Italia. Quindi è una grande coin-

cidenza. Per questo invito sempre le persone a riflettere quando c'è una grande tragedia nella vita, perché può essere talvolta trasformata con amore in qualcosa di positivo.

### Come vi siete mossi?

Con questi soldi abbiamo iniziato con le adozioni a distanza, uno strumento molto facile da comprendere, per prendere per mano i nostri bambini. Devo dire che le prime arrivate mi hanno procurato una grande emozione. Conoscerli, vederli partire con le loro cartelline, le foto, le storie e trovare loro qualcuno che li potesse salvare dalla strada, dargli da mangiare, curarli, era una gioia immensa. Poi adozione dopo adozione abbiamo avuto donatori che si sono appassionati, alcuni ci hanno aiutati in tutti gli altri progetti realizzati nel tempo. C'è voluto tanto impegno e sacrificio. Abbiamo avuto difficoltà per rispondere alle emergenze umanitarie, difficoltà anche nel raccogliere i fondi, fatiche sempre condivise anche con i volontari e tantissime sfide. La più grande? Quella che non so dire di no, da sempre. Quando c'è un bambino che sta morendo la mia risposta è sempre: "Certo lo aiutiamo". Anche se al momento non abbiamo cassa. Se fosse tuo figlio diresti di no? Questa è la domanda che viene naturale farsi, almeno così succede a me. Così ho sempre cercato di dare a tutti la forza e il coraggio di credere, di gettare il cuore oltre l'ostacolo, con la responsabilità di un padre di famiglia non di quattro bambini, non di tre, non di due, ma di migliaia che magari sono attaccati all'ossigeno all'ospedale Saint Damien e se non ci sono soldi muoiono. Ho cercato di infondere speranza e positività. Alla fine questo forse i sostenitori, le persone, lo notano, sentono anche la serietà della nostra motivazione nel lavoro e quindi pure gli angeli custodi accorrono da lassù.

### C'è un'esperienza che vuole raccontare?

Agli esordi della fondazione, mi aveva colpito questo bambino, era arrivato totalmente abbandonato perché i genitori erano morti in un incendio. Aveva gravissime ustioni, malformazioni, perso delle dita di una mano, la testa bruciata senza capelli e un piede tutto storto, che non gli permetteva di camminare. L'avevamo accolto in una nostra casa famiglia ad Haiti. Quando è diventato un pochino più grandicello, parlando con dei medici abbiamo pensato di fargli fare un intervento chirurgico di ricostruzione del piede in Italia, fondamentale per permettergli di camminare. Con una serie di difficoltà, siamo riusciti a fargli emettere il passaporto, a dargli un'identità e ad avere il visto. I primi giorni, in Italia, ha dormito a casa mia. Ha vissuto con la mia famiglia e i miei figli. Lui era assolutamente muto, non solo perché non parlava l'italiano, era spaventatissimo perché gli era rimasto il trauma dell'abbandono. Io ero preoccupata, non lo nego. Non potevamo lasciarlo mai solo, perché dopo l'operazione, per altro pesantissima, non riusciva neanche a muoversi con le stampelle per andare in bagno. Ho chiamato i volontari che si turnavano. C'era chi lo aiutava per i bisogni primari, chi suonava la chitarra, chi cantava, chi lo ha portato poi a fare un giro in auto sulle giostre. Si è sentito circondato d'affetto. Adesso è un ragazzo grande con la barba, si chiama Badner, cammina bene, sorride e ha imparato l'italiano. Da Haiti, dove è tornato, ci scrive sempre: "Come state?". Quando si allarma per le situazioni in Italia, arriva il suo messaggio: "Vi voglio bene". Si è messo a studiare, ha ritrovato la stima in se stesso. È uno dei tantissimi esempi di ragazzi, ma anche bambini, che ho visto arrivare da condizioni che noi neanche potremmo immaginare. Anche in Italia ci sono queste tragedie ma in questi paesi si moltiplicano. Poi però ho visto le rinascite. Quan-

do sono scoraggiata, perché 25 anni sono tanti ma ogni giorno ho i miei momenti bui, magari vorrei aiutare un bambino e non c'è nessuno che ti fa una donazione, io non dormo di notte. E cosa faccio? Chiudo gli occhi e penso a Badner e ai tanti altri bambini che con tenacia siamo riusciti ad aiutare e a salvare, dicendomi: "Va bene ce la faremo anche questa volta".

### Può fare un bilancio dei 25 anni di attività?

Normalmente noi non ci guardiamo mai alle spalle, ma ci rimbocchiamo le maniche. Cerchiamo di rispondere con delle azioni. Comunque questo in effetti è un anniversario che ci obbliga un po' a fare bilanci e devo dire, guardandomi indietro, che faccio fatica a credere a tutto quello che abbiamo concretizzato. Abbiamo inaugurato l'ospedale pediatrico Saint Damien in Haiti nel 2006, che salva 80 mila bambini ogni anno. Durante il terremoto, nel 2010, è diventato il centro dei soccorsi internazionali. Negli anni successivi abbiamo risposto a tutte le emergenze. Una tra tutte il terremoto in centro Italia, dove il giorno dopo siamo scesi e abbiamo aiutato a ricostruire otto scuole nel giro di un mese e mezzo, due, che ha permesso ai bambini di rimanere nei loro paesi. Un'altra cosa che mi è rimasta nel cuore è l'aiuto nel Mediterraneo perché quando ci fu il primo naufragio e il Papa gettò i fiori a tutti i morti, noi ci siamo alzati in piedi insieme alla Marina Militare e per cinque anni di fila, ininterrottamente, abbiamo mandato centinaia di medici, turni di volontariato, ginecologi, pediatri e ostetriche per dare soccorso ai bambini e alle donne. Senza contare che in Italia salviamo ogni anno 53 mila bambini in povertà sanitaria. Adesso siamo molto impegnati sul tema dei giovani con *Le Borse del Cuore* e il progetto *Palla al Centro* per i giovani detenuti, quest'ultimo insieme al Ministero di Giustizia, perché

vogliamo accompagnare i ragazzi fino a che riescono ad avere una buona educazione, a scoprire i loro talenti, a scegliere un lavoro e ad avviarsi a una vita indipendente nel loro paese. E lo facciamo insieme a un network di famiglie, scuole e aziende.

### Di cosa andate più fieri?

Abbiamo fatto tantissimo in termini sia di numeri sia di impatto, è vero. Ma mi piace di più mettere l'accento non tanto sul quanto ma sul come. Con coerenza, onestà, trasparenza, seguendo la filosofia dell'empowerment, creando circoli virtuosi. Questa è la nostra forza. Ma lo abbiamo fatto insieme. Ripeto, insieme alle istitu-

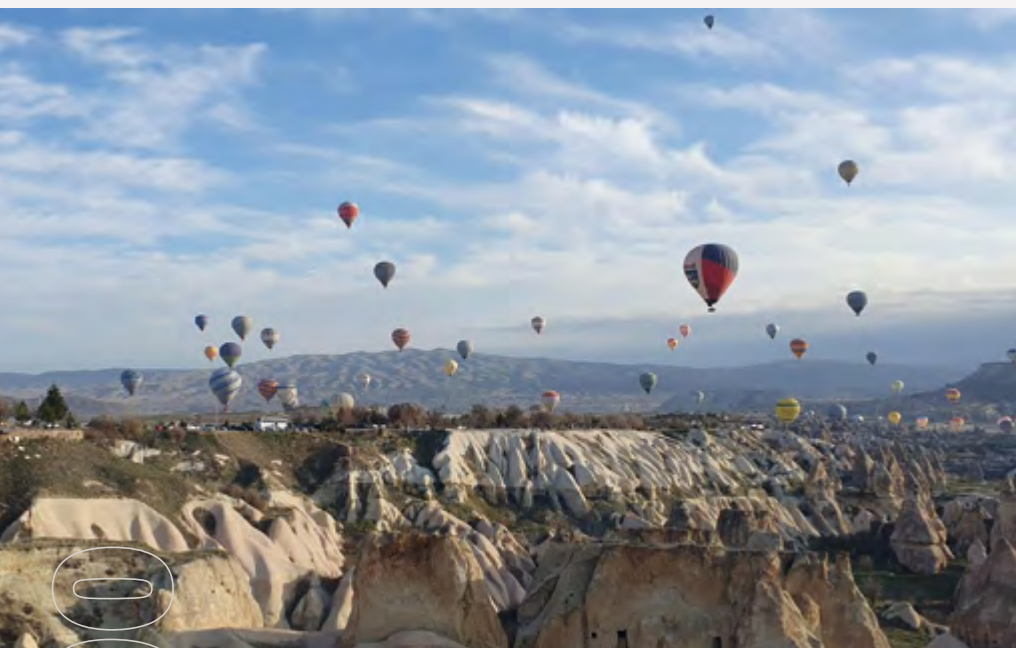


zioni, insieme a migliaia e migliaia di donatori, volontari, medici, infermieri, ingegneri, meccanici, imprenditori che hanno creduto nella Fondazione fin dal primo giorno. Come è successo con Banco Desio, con cui è nata un'alleanza, una fiducia reciproca e non ha mai smesso di sostenerci, a partire dalle primissime adozioni a distanza. 

[Dona il tuo 5x1000 alla Fondazione Francesca Rava, un gesto che non costa nulla per salvare la vita a migliaia di bambini in Italia, in Haiti e nel mondo - C.F. 97264070158]

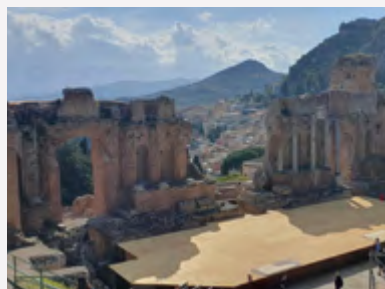
# CAPPADOCIA

## un museo a cielo aperto



Per i soci (e non solo) del CRC il piatto forte è stato il viaggio in Cappadocia (28 marzo-4 aprile 2025). Situata nel cuore dell'Anatolia, questa regione semi-arida è celebre nel mondo soprattutto per cosiddetti "Camini delle Fate", bizzarre formazioni rocciose a forma di cono ora patrimonio dell'Unesco. Possono essere visti anche dall'alto a bordo di una mongolfiera. Si vola a mille metri di altezza per un'ora e mezza. Lo spettacolo è mozzafiato e al termine chi vuole può richiedere il diploma di volo. Di eccezionale interesse anche Göreme con le sue chiese rupestri ricche di affreschi risalenti al X-XII secolo, quando la Cappadocia era un importante centro religioso bizantino. Altre tappe del viaggio sono state Pamukkale e le sue cascate pietrificate, poi le città di Hierapolis e di Afrodiasias. L'ultimo giorno ha invece visto protagonista

Istanbul, con puntate alla Moschea Blu e al Palazzo del Topkapi. Giusto il tempo di tirare il fiato e il CRC ha rifatto le valigie. Dal 25 aprile al 2 maggio ecco il Gran Tour della Sicilia. Si comincia con Catania. Visita alla Pescheria, antico e folkloristico mercato dove lo street food la fa da padrone: frittura di pesce, polpo bollito, polpettine di pesce, arancini di pesce. A seguire tutti in giro per le vie e i palazzi di questa opulenta "vetrina del barocco". Non meno interessanti le altre tappe, cioè Taormina e l'Etna, Siracusa, Noto, Piazza Armerina, Agrigento, quest'anno Capitale Italiana della Cultura. E poi Selinunte, Segesta, Erice, Palermo, Monreale.



Insomma, una vera e propria full immersion nella Perla del Mediterraneo. Dal 30 maggio al 2 giugno ecco il viaggio a Ponza e isole pontine. Tra i punti toccati anche Sermoneta, Baia

Domizia, Gaeta, Terracina. Per chi è più stanziale, si segnala (11 maggio) la visita guidata ai mestieri e alle botteghe della vecchia Milano. C'era infatti un tempo in cui nelle sue strade strette e acciottolate, nei cortili e nelle case di ringhiera ormai scomparsi, si udivano suoni e un vociare così diversi da quelli attuali. In quello che per noi è il "centro storico", i ritmi erano scanditi dal picchietto del martello del ciabattino, oppure dal clangore sull'incudine proveniente dall'officina del fabbro, o ancora dal rumore dei carretti pieni di merci o dalle urla dei venditori ambulanti. Una città dove non c'erano boutique o showroom, ma le sarte e le modiste cucivano abiti e confezionavano cappelli su misura, dove gli speciali preparavano medicinali e ristoranti, dove vi erano locande, latterie, panettieri. Un mondo spazzato via dalla modernità di fine Ottocento. Un mondo del quale sono rimasti i ricordi nei nomi delle



strade del centro (Via Spadari, Via Cappellari, Piazza Mercanti) e di cui, per non perderne la memoria, se ne racconta la storia, le curiosità, ricostruendo così il mosaico variopinto, vivace e autentico della vecchia Milano. Il 24 maggio altra visita guidata sempre a Milano. Tema: le Cinque Vie. Forse non tutti sanno che un tempo elencare a memoria le Cinque Vie era sinonimo di vera milanesità. Qui, passeggiando fra le Vie, dette non a caso "le strette", che si snodano come una stella dietro Piazza San Sepolcro, si vive l'autentico spirito della "meneghinità".



## Protezione CYBER

**Protezione Cyber** è la nuova soluzione assicurativa di Helvetia Italia Assicurazioni studiata per proteggere te e la tua famiglia dai rischi digitali e dai pericoli derivanti dall'utilizzo del web.

 **Banco Desio**

**helvetia**   
La tua Assicurazione svizzera



# GIÀ AL FIANCO DEI CLIENTI, ANCORA PRIMA DI CONOSCERLI.

D.One è il conto corrente pensato per i nuovi clienti come te. Aprilo in pochi clic, inizia subito a operare con semplicità e scopri tutti i vantaggi esclusivi.

**Libero di scegliere.  
Libero di operare ovunque.**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le filiali di Banco Desio su supporto cartaceo/telematico e pubblicati sul sito [www.bancodesio.it](http://www.bancodesio.it) alla sezione "Trasparenza".

**Scopri di più**

